

# BEATRICE DI TENDA

TRACEDIA LIRICA IN DUE ATTI

POSTO IN MUSICA DAL

C & V. G. BELLINI

---

## *Personaggi.*

FILIPPO MARIA VISCONTI	Sig. M. MEDICA
BEATRICE DI TENDA	Sigra. S. RUBINI
AGNESE DEL MAINO	Signa. E. POOL
OROMBELLO	Sig. RUNCIO
ANICHINO	Sig. DURANTE
RIZZARDO DEL MAINO	N. N.

# BEATRICE DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA IN DUE ATTI

DI

**FELICE ROMANI**

POSTO IN MUSICA DAL

C&V. G. BELLINI



OPL 69

M A L T A

Tipografia Strada Forni No. 133.

## AVVERTIMENTO \*

*Beatrice de' Lascari, Contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore de' figli di Giovanni Galeazzo Visconti primo Duca di Milano, persuasa o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio dei suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice. Imperocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ell'era venuta in odio a Filippo giovane dissoluto, simulatore, ambizioso e mal sofferente dei ricevuti benefizi. Invaghitosi questi di Agnese Del Maino, una delle dame d'onore di Beatrice macchinò col fratello di quella la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minacce di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulteterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello, (che mal reggendo al dolore confessò l'opposto delitto,) e celeremente condannata e decapitata in Binasco.*

---

\* Questo avvenimento si è lasciato tale quale si trova nella prima edizione di Venezia.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, e in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente melodramma. Dico frammento perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

FELICE ROMANI.

---

## *Personaggi.*

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie,

AGNESE DEL MAINO, amata da Filippo  
ed in secreto amante di

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia

ANICHINO, antico ministro di Facino, ed  
amico di Orombello,

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese,  
e confidente di Filippo.

CORO.

Cortigiani, Giudici, Damigelle, Soldati.

La Scena è nel castello di Binasco.

L'epoca è dell'anno 1418.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Atrio interno del Castello di Binasco. Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

Alcuni CORTIGIANI attraversano la scena, e s' incontrano con FILIPPO.

*Coro* Tu, Signor, lasciar sì presto  
Così splendida assemblea?

*Fil.* M' è importuna...io la detesto...  
Per colei che n'è la Dea.

*Coro* Beatrice!

*Fil.* Sì; di peso  
Fimmi il nodo a cui son preso  
Non regnar che per costei!  
Simular gli affetti miei!  
Un molesto amor soffrire!  
Un geloso rampognar!

E' tal noja, è tal martire,  
Ch' io non basto a tollerar.

*Coro* Sì: ben parli... è grave il giogo:  
Ma spezzarlo non potrai?

*Fil.* Io lo bramo.

*Coro* E pieno sfogo  
A tua brama a che non dai?  
Sei Visconte...Duca sei,  
Sei maggior, Signor di lei...  
Se più soffri, se più taci,  
Non mai paghi, ognor più audaci.  
I vassalli in lei fidati  
Ponno un dì mancar di fè.  
Non lasciar che più si vanti  
Degli stati che ti diè.

(Sono intorrotti dalla musica che parte dal palazzo.  
Porgono attentamente l' orecchio; odesi la voce di  
Agnese che canta la seguente romanza.)

*Agn.* Ah! non pensar che pieno  
Sia nel poter diletto:  
Senza un soave affetto  
Pena anche in trono un cor.

*Fil.* O Agnese! è vero.

*Coro* Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

*Agn.* Dove non ride amore  
Giorno non v' ha sereno  
Non ha la vita un fiore.  
Se non lo nutre amor.

*Fil.* Nè più fia lieta  
D' un sol fiore la mia!

*Coro* Beatrice il vieta.

Ah! se tu fossi libero  
Come gioir potresti!  
Di quante belle ha Italia  
Nobil desio saresti:  
Tutte a piacerti intese,  
Tutte le avreste a piè.

*Fil.* Tutte! (Oh divina Agnese!  
Tu basteresti a me.

Come t' adoro, e quanto  
Solo il mio cor può dirti:  
Gioia mi sei nel pianto,  
Pace nel mio furor.  
Se della terra il trono  
Dato mi fosse offrirti,  
Ah! non varrebbe il dono,  
Cara del tuo bel cor.

*Coro* Di spezzar gli odiati nodi  
Il pensier depor non dèi:  
Se d' un'altra amante sei,  
L' arti sue t' insegni amor

*Fil. e Coro* Forse già disposti i modi  
 Ne ha fortuna in suo segreto :  
 E non manca a far<sup>mi</sup>ti lieto  
 Che sorprenderne il favor. (partono)

SCENA II.

Appartamento di Agnese.

AGNESE siede inquieta ad un tavolino; un linto è  
 sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spi-  
 ando alla porta, come persona che attenda qualcuno  
 Silenzio.—E' notte intorno,  
 Profonda notte.—Del liuto il suono  
 Ti sia duce, amor mio,  
 (preludia sul linto indi si arresta e porge l' orecchio.  
 Udiamo.—Alcun s' appressa.

SCENA III.

OROMBELLO entra frettoloso, e guardigno. Appena  
 scopre Agnese si ferma maravigliato e guardando  
 d' intorno,

*Oro.* Ove son io ?

*Agn.* Onde così sorpreso ?  
 Inoltrate.

*Oro.* Perdono.—Udia...passando...  
 Soavi note... e me traeva vaghezza...  
 Di saper da che man venian destate  
 Perdono, Agnese. (per partire)

*Agn.* Uscite voi?—Restate—  
 Sedete.

*Oro.* (O ciel !)

*Agn.* Sedete.—E fia pur vero  
 Che curiosa brama  
 Sol vi spingesse ?

*Oro.* (Oh ! incauto me !)

*Agn.* Null' altro  
 Desir fu il vostro ?

Oro.

E qual, Contessa?

Agn.

E in queste

Ore si tarde non può forse un core  
 Vegliar co' suoi pensieri...e sospirando  
 Confidar al liuto un caro nome...  
 Il nome d' Orombello?

Oro.

Il nome mio!

Chi mai?

Agn.

Che val tacerlo! Avvi.

Oro.

(Gran Dio!)

Agn.

Voi fra il ducal corteggio

Non veggo io forse? Sospirar non v'odo  
 Gemer sommessò?

Oro.

(Oh! che mai sento!

Agn.

Un giorno

Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi

Egli ama, egli ama, io dissi...

Degno è d'amor, più che non sia mortale...

Più che l' altero suo rival...

Oro. (alzandosi)

Rivale!

Agn.

Si; rival— rival regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto)

Agn.

Ma che giova?

Nulla è un regno ad alma amante:

Più che un trono in voi ritrova...

Ogni ben che in terra è dato

E' per essa il vostro amor.

Oro.

(Tutto, ah! tutto è a lei svelato...

Simular che giova ancor?)

Agn.

Nè vi basta?...

Oro.

O Agnese!

Agn.

E un foglio...

Un suo foglio non avreste?

Oro.

L' ebbi...ah! si... fidar mi voglio...

Nel mio core appien leggeste...  
 Amo è vero, e in questo amore  
 E' riposto il ciel per me.

*Agn.* (Al piacer resisti, o core  
 Chi beato al par di te!

*Oro.* Oh! celeste Beatrice!  
*Agn.* Ella!... (con un grido)

*Oro.* Agnese!... (correndo a lei abigottito)

*Agn.* Oh! me infelice:

*Oro.* Ciel! che feci?  
*Agn.* (con disperazione) Amata ell' è!

Ella amata! ed io schernita!

Io delusa!... ah! crudo arcano!

*Oro.* Ah! pietade... la sua vita  
 La sua fama è in vostra mano!

*Agn. a 2.* E' la mia? la mia... spietato!

Nulla è dunque agli occhi tuoi?

Ah! l' incendio in me destato

Spegni in pria, se tu lo puoi...

La mia pena è l' onta mia

Fa che un ombra, un sogno sia

Ed allora... allor capace

Di pietà per lei sarò,

*Oro.* M' odi, ah! m' odi... ah! tu non sei

Nè oltraggiata, nè schernita,

Per calmarti io spenderei

Il mio sangue la mia vita.

Ma perdona se costretto

Da potente immerso affetto,

Tutto il prezzo del tuo core

Il mio cor sentir non può.

*Agn.* Taci, taci,

*Oro.* Ah! no...

*Agn.* T' invola.

L'ira mia di più s'accende.

*Oro.* Ah! crudele, da te sola  
La sua vita da te dipende.

*Agn.* (Fa che un'ombra un sogno sia  
La mia pena e l'onta mia  
Ed allora,—allor capace  
Di pietà per lei sarò.)

*Oro.* (Ah! perdona se costretto  
Da potente immenso affetto,  
Tutto il prezzo del tuo core  
Il mio cor sentir non può  
(Agnese lo accomiata minacciosa, Orombello si  
allontana.)

## SCENA IV.

Boschetto nel giardino ducale.

BEATRICE esce agitata, le sue DAMIGELLE la seguono.

*Bea.* Respiro io qui... Fra queste piante om-  
All'olezzar de' fiori a me più dolce [brose.  
Sembra il raggio del dì. (siede)

*Dam.* Come ogni cosa  
Il suo sorriso allegra,  
A voi dolente ed egra  
Rechi conforto ancor!

*Bea.* Oh! me fedeli!  
Quando offeso il suo stelo il fior vien meno  
Più ravvivar nol pote il suol sereno.  
Quel fior son io: così languir m'è forza,  
Lentamente perir.—Ah! non è questa  
La mercè ch'io sperai d'averti accolto  
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!

*Dam.* Misera è ver.

*Bea.* Che non mi dee l'ingrato?  
(Ma la sola, oimè! son io,  
Che penar per lui si veda?  
O mie genti! o suol natio!

Di chi mai vi diedi in preda ?  
Ed io stessa, ed io potrei  
Soggettarvi a tal Signor ?

*Dam.* (Ella piange.)

*Bea.* (Oh ! segni miei)

*Dam.* (Smania, freme...)

*Bea.* (Oh ! mio rossor)

Ah ! la pena in lor piombò.

Dell'amor che mi perdè ;

I martir dovuti a me

Il destino a lor serbò.

Ma se il ciel sperar si può

Un sol raggio di pietà,

La costanza a noi darà,

Se la pace ne involò.

*Dam.* (Ah ! per sempre non sarà

Vilipesa la virtù :

Più contenta e bella più

Dalle pene sorgerà.)

## SCENA V.

Mentre Beatrice si allontana colle Damigelle, entra  
FILIPPO e RIZZARDO. Ambidue l'osservan in  
silenzio da lontano.

*Riz.* Vedi?...la tua presenza.

Fugge sdegnosa.

*Fil.* Ove fuggir può tanto

Che non la segue il mio vegliante sguardo?

Va, la raggiungi. (*Rizzardo parte*)

Io fremo d'ira al ardo.

D'esser da lei tradito

Duolmi così? non lo bramai finora?

Non ne cercai, non ne sperai le prove?

## SCENA VI.

BEATRICE e FILIPPO.

*Bea.* Tu qui Filippo ?*Fil.* E altrove

Poss' io trovarti, che in segreti luoghi,  
Ove misteriosa ognor t'aggiri?

*Bea.* Sì non vo' testimonj a' miei sospiri.

E a te celarli io tento.

Più che ad altrui. Troppo ti son molesti  
Già da gran tempo.

*Fil.* Nè molesti mai

Stati sarian, se la cagion verace  
Detta ne avessi.

*Bea.* Oh! ben ti è nota...e grave

Tu d'ignorarla.

*Fil.* E ch' io la ignori sperì ?

Non sai che i tuoi pensieri,

E i più segreti, e i più gelosi rei

Io ti leggo negli occhi, in fronte, in core ?

*Bea.* Io rei pensieri!...e quali ?*Fil.* Odio e livore.*Bea.* Odio e livore!—ingrato!

Nè il pensi tu, nè il credi.

Duolo d'un cuor piagato

Pianto d'amor vi vedi,

Speme delusa e smania

Di gelosia crudel,

*Fil.* Smania gelosa, è vero,

Negli occhi tuoi si stampa...

Ma gelosia d'impero,

Ma d'altro amore è vampa,

Ma l'ira insieme e l'onta

D'un'anima infedel.

*Bea.* Filippo!

*Fil.* Si: Spergiura!  
Più simular non giova.

*Bea.* Filippo!

*Fil.* Ho in man sicura  
Del tuo fallir la prova.  
Trema.

*Bea.* Filippo! Basti.

*Fil.* La tua perfidia è qui. (*Cava un portafoglio*)

*Bea.* Ciel!...violare osasti...  
Tu i miei segreti?

*Fil.* Io ...sì.

Quì di ribelli sudditi  
Soffri le mire audaci:  
D' un temerario giovane  
Qui dell' ardor ti piaci...  
E a me delitti opponi?  
E a me d'amor ragioni  
Oh! non ti avrei sì perfido  
Giammai creduto il cor.

*Bea.* Questi d' amanti popoli  
Voti e lamenti sono,  
S' io gli ascoltassi, o barbaro,  
Meco saresti in trono?  
Oh! non voler fra questi  
Vili cercar pretesti.  
Se amar non puoi, rispettami...  
Mi lascia almen l' onor.

Quei fogli, o Filippo,—quei fogli mi rendi,  
Infami il tuo nome.

*Fil.* E tanto pretendi?

*Bea.* Non farti quest' onta: io sono innocente.

*Fil.* No tutto t'accusa: tua l'onta sarà,

*Bea.* Filippo!... (*supplichevole*)

*Fil.* Ti scosta,

*Bea.* Tel chiedo piangente.

La morte piuttosto..

*Fil.* Attendite...va.

*Bca.* Spietato! cotardo! eccesso cotanto  
Mi rende a me stessa, impietra il mio pianto  
Paventa lo sdegno d'un anima offesa.  
Il grido d'un core, che macchia non ha.  
Il mondo che invoco, ch'io chiamo in difesa,  
Il mondo d' entrambi giustizia farà.

*Fil.* Del fallo cancella distruggi la traccia...  
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...  
Poi vanta costanza, poi spera, che illesa  
Sarà la tua vita. Tua fama sarà  
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,  
Il mondo d'emtrambi vendetta farà (*partono*)

### SCENA VII.

Parte remota nel Castello di Binasco: da un lato é la  
statua di Facino Cane.

Un drappello di Cavalieri esce dal corridojo e s'entra  
guardingo.

*Coro* 1 Lo vedeste?

2 Si: fremente

Ei ci parve, insiem confuso

1 Nulla ei disse?

2 No tacente

Ei si tenne, e in sè rinchiuso.

1 Or dov'è?

2 Quà e là s'aggira,

Qual chi scopo alcun non ha.

1 Finge invan: l'amore o l'ira

A tradirsi il porterrà.

*Tutti* Arte equal si ponga in opra

Nulla sfugga agli occhi nostri...

Ma spiarlo alcun non mostri,

Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia, per quanto il copra,  
 Che da noi non sia squarciato,  
 S'ei stima inosservato,  
 S'ei si crede in sicurtà. (*si allontanano*)

## SCENA VIII.

BEATRICE sola, indi OROMBELLO.

*Bea.* Il mio dolore, e l'ira...inutil ira...  
 S'asconda a tutti.—Oh poss'io celarla  
 A te, Facino! a te obliato, o prode,  
 Appena estinto, a te che forte or miri  
 Siccome tua vendetta ogni mio scorno.—  
 (*Si prostra sul monumento*)

Deh! non mi amasti un giorno,  
 Non m'accusar—Sola, deserta, inerme  
 Io mi lasciai sedurre...e caro assai  
 Della mia debolezza io pago il fio.  
 (*Esce Orombello.*)

Mi abbandona ciascun.

*Oro.* Ciascun: non io,

*Bea.* Chi vedo? Tu Orombello!  
 Tu qui, furtivo?

*Oro.* Della tua sventura  
 Favellan tutti—Opro sol io—Le lunghe  
 Dubiezze tue vincer tu devi alfine,  
 Usar del tuo poter. Io tutte ho corse  
 Le terre a te soggette, e mille in tutte  
 Fedeli braccia a tua difesa armai.  
 Vieni—Si spieghi omai.  
 Di Facino il vessillo; e di tue genti  
 Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

*Bea.* Son essi al colmo, e non saranno inulti:

*Oro.* O gioia! Appena annotti,  
 Fuggirem queste mura, e di Tortona  
 Ci accorrano i ripari...Ivi raggiunta

Dai più prodi sarai...solo prometti,  
 Che non porrai più inciampo al mio dise-  
 Che meco in salvo ti vedrà l'aurora...[gno.

*Bea.* Oh! che mai mi consigli?

*Oro.* E indugi ancora?

*Bea.* A ciascun fidar vorrei,  
 Fuor che a te la mia difesa.

*Oro.* Che di' tu?

*Bea.* Sospetto sei.  
 La mia fama io voglio illesa

*Oro.* La tua fama!

*Bea.* Si—la fede  
 Che in te pongo...amor si crede;  
 La pietà che tu nudrisci...  
 Tua pietà...creduta amor.

*Oro.* Io...lo so.

*Bea.* Nè inorridisci?

*Oro.* Ah! non legger nel mio cor.

*Bea.* Qual favella!

*Oro.* Ah! tu v' hai letto.

*Bea.* Io! t'acquieta...intesi...intesi...

*Oro.* Si d' immenso estremo affetto  
 Da' primi anni in te m' accesi...  
 Coll' età si fè maggiore...  
 Si nudri nel tuo dolore...  
 Mi sforzi celarlo invano...  
 O perdono o morte avrò.

*Bea.* Taci...parti...audace insano!  
 Oh! in qual cor più fiderò?

*Oro.* Deh! perdona. (prostrandosi)

*Bea.* Sorgi,

## SCENA IX.

FILIPPO, RIZZARDO, AGNESE, con seguito ANICHINO,  
indi CAVALIERI, DAME e SOLDATI.

- Agn. a Fil.* Vedi ?  
*Fil.* Traditori !  
*Bea. ed Oro.* Oh Ciel !  
*Fil.* V' ho colti.  
 Guardie !  
*Bea.* Arresta.  
*Fil.* Ed osi... e credi  
 Poder sì che ancor t' ascolti ?  
 La tua colpa...  
*Bea.* Non seguire.  
 Ella esiste in tuo desire.  
 Ti conosco.  
*Fil.* E a mia vergogna  
 Conosciuta or sei tu qui.  
*Oro.* (L' ho perduta !)  
*Bea.* O vil rampogna ?  
*Fil.* Puoi scolparti ?  
*Coro.* (Oh ! infausto dì !)  
*Bea.* Al tuo core, al reo tuo core  
 Lascio indegno, il discolparmi ;  
 Cerchi invano, o traditore,  
 D' avvilirmi, d' infamarmi.  
 Ah ! tal onta io meritai  
 Quando a me quest' empio alzai,  
 Dell' amor che mi ha perduta,  
 Sol tal frutto a me restò.  
*Fil.* A ben tristo e amaro prezzo  
 Di tal donna ebbi io l'amore :  
 Se il dispreggio è in me maggiore  
 O lo sdegno io dir non so.  
*Oro.* (Sconsigliato ! in qual la trassi.

- Di miseria abisso orrendo!  
Giusto ciel, neppur morendo  
L'error mio scontar potrò.)
- Agn.* (Godi, esulta, o cor sprezzato,  
Del dolor di quest' ingrato:  
Vide il tuo, lo vide estremo  
Nè pietà per te provò.)
- Ani.* (Ciel, tu sai com' io volea  
Prevenir si ria sventura!  
Ah! fu vana ogni mia cura.  
Il destino l' affrettò.)
- Coro.* (Tutto, ah! tutto a farla rea  
Qui congiura a un tempo stesso:  
Giusto ciel, d' innanzi ad esso  
Come mai scolpar si può!)
- Fil.* Al castigo a lor dovuto  
Ambo in ferri custodite:
- Bea.* E tu l' osi?
- Fil.* Ho risoluto.
- Bea.* L' empio l' osa!
- Oro.* Duca, udite...  
Innocente è la Duchessa...  
Insultata a torto e dessa...  
Calunniata...
- Fil.* Te, non lei,  
Traditor, difender dei.  
Va...
- Bea.* Filippo! è troppo eccesso...  
Pensa: ancor ti puoi pentir.
- Fil.* Ubbidite, (alle guardie)
- Coro.* Ah! certo è desso,  
Certo appien del suo fallir.
- Bea.* Nè fra voi, fra voi, si trova  
Chi si levi in mia difesa?  
Uom non havvi che si mova

A favor di donna offesa ?

Ah ! se onor più non ragiona,

Se la terra m' abbandona,

A te, vindice supremo,

Io mi volgo e fido in te.

*Oro.* (Deh ! un momento un sol momento

Un acciaro a me porgete...

Se è colpevole s' io mento,

Alme perfide, vedrete,

Oh ! furor !... inerme io fremo...

Ah ! più fè, più onor non v' è.

*Fil.* (Ite, iniqui ! all' impoſſente

Ira vostra io v' abbandono :

Ogni core è qui fremente,

Sa ciascun che offeso io sono :

Pena estrema a fallo estremo

Terra e cielo domanda a me.

*Agn.* (Questo, ingrato, il primo è questo

Colpo in te di mia vendetta :

Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.

Ambo miseri saremo ;

Si... ma tu... più assai di me.)

*Ani* (A ! quel nobile suo sdegno,

e Quel rossor di cui s' accende,

*Coro* D'innocenza è certo pegno ;

D'ogni accusa la difende...

A te giudice supremo,

Noto è solo il reo qual è.

Beatrice ed Orombello sono circondati dalle guardie.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco preparata per tener tribunale. Guardie alla porta.

DAMIGELLE di Beatrice e CORTIGIANI

*Dam.* Lassa! E può il ciel permettere  
Questo giudizio infame?

*Cor.* Ella non può sottrarsene:  
Già cominciò l'esame.  
Possa d'innanzi ai giudici  
Darle fedele amore  
Forza e virtù maggiore  
Che ad Orombel non diè!

*Dam.* Come! l'incauto il debole  
Forse al timor cedè?

*Cor.* Dal tenebroso carcere,  
Ove rinchiuso ei venne,  
Al tribunal terribile  
Fermo si presentò.

Quivi minacce ed insidie  
Intrepido sostenne;  
Quivi marteri e spasimi,  
Quanti potea, sfidò.

*Dam.* Ah! sventurato! ah! misero!  
Nè i barbari placò?

*Cor.* Tratto tre volte in aère,  
Tre volte in giù sospinto,  
Sol con profondi gemiti  
Prima il suo duol mostrò  
Quindi spossato e livido,  
D'atro pallor dipinto,  
Chena la fronte e mutolo,  
Esanime sembrò,

*Dam.* Ah! ferrei cori! ah! barbari!

Tanto il meschin-penò?

*Cor.* Ma poi che gli occhi languidi

Ebbe dischiusi appena...

Quando il feroce strazio

Anco apprestar mirò...

Più non potendo reggere

All' insoffribil pena,

Si confessò colpevole

Complice lei gridò.

*Dam.* Ah! sventurata! ah! misera!

Niuno salvar la può. (*si allontanano*)

## SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO, soldati.

*Fil.* Omai del suo destino arbitra solo

Esser deve la legge.

*Ani*

E qual v' ha legge?

Che a voi non ceda—Oh ve ne prego, o Duca,

Per l' util vostro. A voi funesto io temo

Questo giudizio: già ne corse il grido

Per le vicine terre, e il popol freme,

E lei compiangè.

*Fil.*

Nè Filippo il teme.

Fino al novello dì sian di Binasco (*ai soldati*)

Chiuse le porte, nè venir vi possa,

Quest' idol suo di tanto error convinto,

Nè uscir alcuno.—Allor che il popol veda

Dirà giustizia quel che forza or dice.

*Ani.* E chi di Beatrice

Retto giudice fia, dove l' accusa

Filippo intenti?

*Fil.*

Or basta...

Omai pon modo al tuo soverchio zelo.

Il consiglio s' aduna

*Ani.*

(Oh istante! io gelo.)

## SCENA III.

Escono i GIUDICI, e si vanno a collocare ai loro posti, RIZZARDO presiede al Consiglio, FILIPPO siede in un seggio elevato. La scena si empie di DAME, in mezzo alle Dame vedesi AGNESE.

*Ani.* (O troppo a mie preghiere  
Sordo Orombello! Fu presagi jeri  
Il mio timor.) *(va a sedersi anch'esso)*

*Agn.* (Di mia vendetta è giunta)  
L' ora bramata... eppur non sono io lieta.  
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!

*Fil.* Giudici, al mio cospetto  
Non v' adunaste mai  
Per più grave cagion; portar sentenza  
Dovete voi di così nero eccesso  
Che a denunziarlo fui costretto io stesso:  
Pure al giudizio vostro  
Forza non faccia alcuna  
L' accusator, nè l' accusata; e in mente  
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo,  
Cui soffrir potea  
Sovrana autorità.

*Coro.* Venga la rea.

## SCENA IV.

BEATRICE fra le Guardie, e detti.

*Giu.* Di grave accusa il peso  
Pende sul vostro capo—A noi dinnanzi  
Vi possiate scolpar!

*Bea.* E chi vi diede  
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga  
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno  
Che miei vassalli.

*Fil.* E il tuo sovrano non vedi?  
Il tradito tuo sposo?

*Bea.* Io veggio un empio,  
Che i benefici miei paga d' infamia,  
L' amor mio di vergogna.

*Fil.* Amor tu dici?

Tramar co' miei nemici,  
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte  
Campo di tresche oscene  
Con citaredi, quanti abietti, audaci,  
Chiami Filippo amar?

*Bea.* Taci, deh! taci,  
Ferma, udir posso ogni altra  
Accusa tua...ma il cuor si scuote e freme  
A sì vil traccia. Oh! non veder, Filippo,  
De' Lascari la figlia, e d' un eroe  
La vedova avvilir.

*Giu.* Il reo t' accusa  
Complice tuo.—Venga Orombello.

*Bea.* Oh cielo,)  
La mia virtù sostieni.

*Giu.* Eccolo.

### SCENA V.

OROMBELLO fra le Guardie, e detti.

*Agn.* (Oh! come  
Lo ridusse infelice il furor mio)

*Oro.* A quai nuovi martir tratto son io!

*Giu.* Ti rinfresca; a noi t' appressa.

Parla: e il ver conferma a lei.

Orombello appoggiato alle guardie lentamente s' inoltra.

*Bea.* Orombello!

*Oro.* (O voce! è dessa.

E morire io non potei!)

*Bea.* Orombello! Oh! sciagurato!

Dal mentir che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita sperida costoro?  
 Tu morrai, con me morrai,  
 Ma qual reo, qual traditor.  
*Oro.* Cessa, cessa,—Ah! tu non sai...  
 Di me stesso io son l'orrore.  
 Io soffri...soffri tortura  
 Cui pensiero non comprende...  
 Non potè la fral natura  
 Sopportar le pene orrende...  
 La mia mente vaneggiava...  
 Il dolor non io parlava...  
 Ma qui, teco, al mondo in faccia,  
 Or che morte nè minaccia,  
 Innocente io ti proclamo,  
 Grido perfidi costor.

*Bea.* Grazie, o cielo!

*Agn.* (Oh! mio rimorso!)

*Ani.* (L'odi, o Duca?)

*Fil.* (L'odo e fremo.)

*Giu.* Troppo omai tu sei trascorso:

Bada e trema.

*Oro.* Io più non tremo.

Sol ch'io mora perdonato

Da quest'angelo d'amor!

*Fil. e* V'han suplizi, o forsennato,

*Giu.* A strapparti il vero ancor.

(Orombello si strascina verso Beatrice; essa gli va incontro e lo regge.)

*Bea.* Al tuo fallo ammenda festi.

Generosa inaspettata,

Il coraggio mi rendesti,

Moro pura ed onorata...

Ti perdoni il ciel clemente,

Col mio labbro, col mio cor.

*Oro.* Non morrai; nè ciel, nè terra

Soffrirà si nero eccesso.  
 A me stanca in tanta guerra,  
 A me sia morir concesso...  
 Mi offrirò col tuo perdono  
 Lieto innanzi al mio Signor.

*Fil. Giu.* (In quegli atti in quegli accenti  
 V'ha poter ch'io dir non posso,  
 Cederesti ai lor lamenti,  
 Ne saresti o cor commosso?  
 No: sottentri a vil pietade  
 Inflessibile rigor.)

*Agn. e* (Ah! sul cor, sul cor mi cade

*Dam.* Quel compianto e quel dolor.)

*Fil.* Poi che il reo smenti se stesso,  
 Fia sospesa la sentenza.

*Ani.* Sciorli entrambi è mio pensiero:  
 Fia giustizia la clemenza.

*Fil.* Sciorli?

*Agn.* Oh gioia!

*Giu.* No; non puoi,  
 Vuol la legge i dritti suoi,  
 Nuovo esame infra i tormenti  
 Denno in pria subir costor.

*Agn. Ani. Dam.* (Ella pure!)

*Bea.* (O iniqui)

*Oro.* Oh mostri!

Chi porrà su lei le mani?  
 Tuoni pria sui capi vostri,  
 Tuoni il cielo...

*Giu.* Si allontanati.

*Bea.* Deh! un istante... (a' *Giu.*)

Un solo acceto (a *Fil.*)

Non temer di udir lamento...

Sol t'avverto... Il ciel ti vede...

O *Filippo!* hai tempo ancor.

*Fil.* Va : pei rei non v'è mercede...  
Ti abbandono al suo rigor.

*Bea.* (si volge ad Orombello ed a lui si avvicina.)  
Vieni amico insiem soffriamo  
A soffrir per poco abbiamo ;  
Il destin per breve pena  
Ci riserva eterno onor.

*Oro.* Teco io sono.

*Agn.* (Io reggo appena.)

*Ani.* (O pietà ! si spezza il cor.

*Tutti*

*Fil. e* Ite entrambi poi che il vero

*Giu.* Il rimorso non vi detta,  
Il supplizio che vi aspetta  
Vi costringa, e strappi il vel.

*Agn. e* (Chi mi ceta al mondo intero?)

*Ani.* O misfatto, ho in core un gel !

*Bea.* Ah ! se in terra dai tiranni  
E' virtude abbandonata,  
D'una vita sventurata,  
E' la morte men crudel.

*Oro. e* Di costanza armiamo il core :

*Bea.* Quì suplizio, onore in ciel.

(Orom. e Beatr. partono fra guardie da lati opposti. Il Consiglio si scioglie.)

## SCENA VI.

FILIPPO rimane pensoso e passeggia a lunghi passi.  
AGNESE si avvicina ad esso tremante.

*Agn.* Filippo !

*Fil.* Tu !—Ti appressa...

D' uopo ho d' udir tua voce.

*Agn.* Oh ! al cor ti scenda

Pietosa sì, che a perdonar lo preg' i.

*Fil.* Sei tu che preghi, Agnese ! E per chi preghi

Vieni : ogni tema sgombra :

Il regal serto è tuo.

*Agn.* Serto! ha piuttosto  
Si aspetta a me dei pentiti il velo

*Fil.* Agnese!

*Agn.* Innanzi al cielo,  
Innanzi al mondo, io rea mi sento...rea  
Della morte cui danni un innocente.

*Fil.* Quai dubbi or volgi, strani dubbi in mente?  
Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue—Omai t'acquieta e  
[pensa

Che ad altri tu non dei, furor che all'amore  
Di Beatrice il soglio.

Ritratti.

*Agn.* Ah! mio signor...

*Fil.* (*severamente*) Ritratti...il voglio  
(Agnese parte piangendo)

## SCENA VII.

FILIPPO solo. indi ANICHINO, DAME, CORTIGIANI.

*Fil.* Rimorso in lei?...Dove io non ho rimorso  
Altri lo avrà?—dove alcun l'abbia, il celi:  
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,  
Serenio io voglio. E il son io forse, e il posso!  
No: da terror percosso

Mi sento io pur, qual se vicino avessi  
Terribil larva, qual se udissi intorno  
Una minaccia rimbombar sul vento—  
M'inganno?...oh mi colpì flebil lamento  
No, non m'inganno? è dessa, (*porge l'orecchio*)  
Dessa che dai tormenti al carcer passa...

(all'uscir di Anichino si ricompone)

*Ani.* Filippo, la Duchessa

Non cofessò...pur la condanna a morte  
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca

Alla mortal sentenza,

(Filippo riceve la sentenza.)

*Fil.* Non confessò?

*Ani.* Costante è l'innocenza.

*Coro.* E' in vostra man, Signore,

Dell' infelice il fato:

Ceda il rigor placato

Al grido di pietà.

*Fil.* No...si resista...

Il decreto fatal si segni alfine..

(Si appressa al tavolino per segnare la sentenza.)

Ah! non poss'io: mi solleva il crine.

Qui m'accolse oppresso errante,

Qui diè fine a mie sventure...

Io preparo a lei le scure!

Per amor supplizio io do!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto:

Ah! nel mondo maledetto,

Condannato in ciel sarò.

*Coro.* (Ella è salva se un istante

Il rimorso udir ei può.)

*Fil.* Ella viva. (per stracciare la sentenza.)

Qual fragore!

Chi s'appressa?—Ite—vedete.

(I cortigiani escono frettolosi.)

*Dam.* Crudo ingiampo!

*Fil.* Ebben?

*Coro.* Signore,

Alle mura provvedete.

Di Facin le bande antiche,

Si palesano nemiche,

Osan chiedere la Duchessa,

E Binasco minacciar,

*Fil.* Ed io, vil gemea per essa!

M' accingeva a perdonar!  
 Si eseguisca la sentenza. (*sottoscrive*)

*Coro* Ah! Signor pietà, clemenza...

*Fil.* Non son io che la condanno:

E' la sua, altrui baldanza.

Empia lei, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo

Sia così di sua fidanza,

Un sol trono, un regno solo

Vivi entrambi unir non può.)

*Coro* (Ah! per lei non v' ha speranza.

Il destin l' abbandodò. (*partono*)

### SCENA VIII.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del castello.

DAMIGELLE, e FAMIGLIARI di Beatrice escono

dalle prigioni d'ogni lato sentinelle.

*Coro* Prega.—Ah! non sia la misera

Nel suo pregar turbata.

Mai non salì di Martire

Prece al signor più grata:

No mai più puro spirito

Ei contemplò dal cielo,

Santo d'amor di zelo,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida

Onde sfidò i tormenti,

Data le sia negli ultimi

Terribili momenti!

E la virtù che tentano

Macchiare i suoi tiranni,

Provin gli estremi affanni,

Suggelli un pio morir!

## SCENA IX.

BEATRICE esce dalla prigione coi cappelli sugli omeri :  
 passeggia lentamente e a fatica. Tutti la cir-  
 condano inteneriti e in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... Di sovrumana forza  
 Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh gioja?  
 Trionfai del dolor.—Perchè piangete!  
 Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,  
 Ma gloriosa, ma di mia virtute  
 Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,  
 Che calpesta e affitta hanno l' innocenza...  
 Dell' iniqua sestenza  
 L' universo gli accusi. *Coro* Ah! sì.

Bea. Mia morte  
 Filippo infami, e il sangue mio versato  
 Piombi sul traditor, qualunque ei sia,  
 Che dell' indegno complice si rese,  
 Dio li punisca...colla vita,

Agn. dall' alto ode le parole di Bea. getta un grido e  
 scende rapidamente.

Agn. Ah! *Tutti* Agnese!

Agn. Pietà...la mia condanna  
 Non profferir...a' piedi tuoi mi lascia  
 Morir d' angoscia e di rimorso.

Bea. Oh! Agnese!—Rimorso in te!

Agn. Rimorso eterno. A morte  
 Ti spingo io sola...d'Orombello ardea

Bea. Oh! che di' tu?

Agn. Credea te mia rival e violai tue stanze,  
 Furai tuoi scritti...e il sangue tuo comprai  
 Coll' onor mio...

Bea. Perfida!...cessa...fuggi  
 Che io non ti vegga...ch'io non sia costretta  
 In quest' ora funesta  
 Col cor morente a maledir...

Agn. Oh! arresta,

*Bea.* Qual suon!

(*Odesi dalle torri un flebile suono, Bea. si scuote*)

*Coro ed Ani.* Un'altra vittima

L'ultimo canto intuona.

*Oro.* Angiol di pace, all'anima (*dalle torri*)

La voce tua mi suona.

Segui, o pietoso, e inspirami

Virtù di perdonar. *Agn.* Egli...perdono?

*Bea.* vivamente commossa si appressa ad *Agn.* e segue il canto di *Oro*.

*Bea.* Con quel perdono, o misera,

Ricevi il mio perdono.

Salga con queste lagrime

A un Dio di pace e amor.

*Agn.* Ah! la virtù di vivere

Vivrò, vivrò per piangere

Da te ricevo in tono...

Finchè si spezzi il cor.

*Ani e Coro* Salga quel pianto al trono

D'un Dio di pace e amor.

*Bea.* Chi giunge? (*Odesi una marcia funebre*)

*Agn.* Oimè!

*Bea.* Lo veggio... Il funebre conteggio...

### SCENA ULTIMA.

Si presenta *RIZZARDO* colle Guardie.

*Agn. e Coro.* E più speme non v'è!

*Bea.* La mia costanza

Non mi toglie. Anche una stella, e poi

Fia vuotato del tutto e inarridito

Questo calice amaro.

*Tutti* E Iddio ritrarlo

Dal tuo labbro non può?

*Bea.* Mi diè coraggio

Per consumarlo Iddio,

(*Rizzar. s' inoltra colle guardie*)

Eccomi pronta...

*Agn.* Io più non reggo. (sviene)  
*Bea.* Addio.

Deh! se un'urna è a me concessa  
 Se un fior non la lasciate,  
 E sovr'essa il ciel pregate  
 Per Filippo, e non per me.  
 (si avvicina ad Agnese svenuta.)

Raccontate a questa oppressa  
 Che morendo io l'abbracciai:  
 Che all'eterno il core alzai  
 A implorar per lei mercè.

*Coro.* Oh infelice! Oh a qual serbate  
 Fur le genti orrendo esempio!  
 Tristo il suofo in cui lo scempio!  
 Di tal donna o Dio, si fè!.

*Bea.* Per chi resta il ciel pregate,  
 Per chi resta, e non per me.

Io vi seguo. (ai soldati)

*Coro* Deh! un amplesso...  
 Un amplesso concedete.

*Bea.* Io vi abbraccio...non piangete,

*Coro.* Chi non piange non ha' cor

*Bea.* Ah! la morte a cui m'appresso  
 E' trionfo, non è pena.

Qual chi fugge a sua catena,  
 Lasciò in terra il mio dolor.

E del giusto al sommo seggio  
 Ch'io già miro e già vagheggio.  
 Dalla vita a cui m'involo  
 Porto solo il vostro amor.

Beatrice si allontana fra le guardie, si volge dall'alto  
 e pronunzia l'ultimo addio. Tutti gli astanti s'in-  
 ginocchiano.

*Coro* Il suo spirito, o ciel, ricevi,  
 E perdona all'uccisor.

FINE.